

LA CERAMICA

“Grazie alla sua percezione impeccabile del punto di vista decisivo in ogni cosa, Picasso si dedica alla decorazione [della ceramica] per raccontare la storia delle sue visioni e delle emozioni che egli prova. L’ornatista non pone alcun limite alle proprie ambizioni. Il repertorio della sua decorazione è vastissimo. Ripercorre il mondo immaginario creato dai poeti dell’Ellade; la mirifica storia del minotauro, dei giovani satiri che suonano il flauto, dei fauni e delle ninfe che danzano”¹. Così Christian Zervos caratterizzava, in un numero monografico della rivista “Cahiers d’Art” del 1948, il più recente frutto dell’effervescenza creativa picassiana, la produzione di ceramiche, insistendo sul dialogo portato avanti dall’artista coi “ceramisti della più remota antichità”².

Dopo il trasferimento sulle coste del Mediterraneo successivamente alla Seconda guerra mondiale assieme alla nuova compagna Françoise Gilot, Picasso iniziò a frequentare la località di Vallauris, avviando una fruttuosa collaborazione con l’Atelier Madoura animato dai coniugi Georges e Suzanne Ramié, che gli diedero completa libertà per apprendere e sperimentare con i “prodotti di un’industria antichissima”³. “Era già la città della ceramica prima della conquista romana, grazie ai suoi giacimenti di argilla rossa”⁴ scriverà poi Gilot, enfatizzando le radici di Vallauris nell’antichità mediterranea. “Galee di legno partivano da Golfe-Juan, il porto più vicino a Vallauris, per fornire vasellame da cucina all’intero bacino del Mediterraneo. Gli abitanti del posto sostenevano che la terra rossa contenesse un

po’ d’oro, donde il nome della città che significa Valle dell’oro”⁵. Portando avanti una campagna per la riabilitazione del periodo arcaico in chiave modernista, lo stesso Zervos, greco di origini, aveva dimostrato un’attenzione costante per l’arte classica nei “Cahiers d’Art”, pubblicando anche volumi riccamente illustrati, sicuramente noti a Picasso, come *L’Art en Grèce* (1934) e *L’Art de la Crète néolithique et minoenne* (1956).

Come notato da Marilyn McCully, la conoscenza enciclopedica dell’arte occidentale posseduta da Picasso gli consentiva di scavare nella propria memoria visiva all’occorrenza. Discutendo la conoscenza di tali fonti classiche, Harald Theil ha sottolineato come Picasso avesse visitato il Louvre il 21 giugno 1946, poco prima della sua partenza per la Costa Azzurra e meno di tre mesi prima di intraprendere i suoi esperimenti con la ceramica. Va detto che fin dai primi del Novecento, quando Picasso si recò per la prima volta al museo, l’importante Collezione Campana, comprendente oltre seimila ceramiche greche ed etrusche, era già esposta nelle nuove sale situate a sud della Cour Carrée. Salvador Haro González e McCully confermano che i riferimenti più espliciti a raffigurazioni e tecniche della pittura vascolare greca si riscontrano in un gruppo di terrecotte alle quali Picasso lavorò prevalentemente tra il settembre e l’ottobre del 1950, realizzate con argilla chamottata rossa, e caratterizzate da un trattamento opaco, ottenuto tramite l’ingobbio bianco e nero. Quando, nel 1950, Picasso decise di utilizzare uno dei più diffusi discendenti dei vasi antichi, la pignatta, una forma in disuso anche a Vallauris, la sua conoscenza del linguaggio della pittura vascolare greca risultava subito evidente.

Perlustrando magazzini e discariche di Vallauris, l’artista amava anche raccogliere pezzi di ceramica scartati o rotti, recuperati dalle discariche locali; decorandoli con un’ampia gamma di motivi di ispirazione classica, Picasso li trasformava in una sorta di falsi archeologici. *Objets trouvés* derivanti da recipienti come quello utilizzato per *Profilo di donna* (cat. n. 65) divenivano, in linea con la lettura di Zervos, dei resti portati alla luce in un sito archeologico. Il carattere antico di uomini barbuti e donne con acconciature arcaiche è rafforzato dall’evocazione di dettagli architettonici e dalla cromia. Questa smania di recuperare oggetti, nello stesso anno (1950) in cui realizzò celebri sculture / assemblage come *La capra* o *Bambina che salta la corda* (per entrambe, la versione originale in gesso è al Musée national Picasso-Paris) a partire da materiali di recupero, portò Picasso anche ad appropriarsi del mobilio da fornace (i supporti ceramici utilizzati per sostenere i pezzi durante la cottura oppure, a volte, i pezzi costituenti le pareti del forno). Questi oggetti, realizzati in argilla refrattaria, avevano resistito a innumerevoli cotture ed erano, per la loro collocazione tra le fiamme della fornace, direttamente legati al mestiere, alla tradizione artigiana.

Sempre nel 1950 l’artista trasformò così un gruppo delle cosiddette *gazelles* – tegole alte, strette, ricurve, a volte con ritagli triangolari ai lati o correnti al centro, che in genere venivano utilizzate in fornace per sostenere i piatti – attra-

verso la pittura di figure sia a mezzo busto che a lunghezza intera. Picasso impiegò molte di queste *gazelles*, così come mattoni refrattari, per ritrarre Françoise Gilot, sempre tramite colori austeri, antichi, e valorizzando la ruvidezza superficiale e l'opacità del materiale, come ben dimostra *Ritratto di donna (Françoise)* del 1953 (**cat. n. 66**). Con un'intuizione differente, nel 1962 l'artista recupererà frammenti di comuni mattoni industriali (i cosiddetti *fragments de brique*), approfittando delle fratture e delle brusche interruzioni delle facce per inserire un minimo di segni dipinti utile a trasformarli in teste scolpite.

Note

- 1 Zervos 1948, p. 72.
- 2 *Ibid.*
- 3 *Ibid.*
- 4 Gilot, Lake 2016, p. 185.
- 5 Ivi, pp. 185-186.

Bibliografia

- Gilot, F., Lake, C. (2016), *La mia vita con Picasso* (1964, New York), trad. it. di G. Marussi, L. Marussi, Roma.
- Haro, S., Theil, H., a cura di (2007), *Picasso: objeto e imagen*, catalogo della mostra, Málaga.
- Haro González, S. (2013), *De l'art pour la vie quotidienne*, in *Picasso céramiste et la Méditerranée*, catalogo della mostra, a cura di B. Gaudichon, J. Matamoros, Paris, pp. 42-59.
- McCully, M., a cura di (1968), *Picasso Painter and Sculptor in Clay*, catalogo della mostra, New York.
- Theil, H. (2018), *La céramique de Picasso, les sources antiques et extra-européennes*, in *Picasso. Les années Vallauris*, catalogo della mostra, a cura di A. Dopffer, J. Lindskog, Paris, pp. 137-146.
- Zervos, C. (1948), *Céramiques de Picasso*, in "Cahiers d'Art", XXIII, 1, pp. 72-73 (e più in generale tutto il fascicolo monografico, con testi di Madoura e Jaime Sabartés).

65. Profilo di donna (Françoise con chignon fiorito)

14 settembre 1950
terracotta
23 × 17,5 × 3 cm
collezione privata
(opera non in mostra)



66. Ritratto di donna (Françoise)

1953
tegola in terracotta rossa
91 × 33 cm
collezione privata
(opera non in mostra)

